



SETTE



Miriam Leone,
31 anni,
fotografata da
Giovanni Gastel.

BASTIANICH. Il guru della
ristorazione
spiega che cosa
c'è davvero
nella pancia
dell'America
di **Edoardo Vigna**



MIRACOLO DEL BORGO.
Così Castello di Postignano,
ricostruito con criteri
antisismici, ha sconfitto
la furia del terremoto
di **Stefano Rodi**

UN ROMANO A MILANO.
Passeggiare per un paio
d'ore nel capoluogo
lombardo aiuta a capire
tutti gli errori di Roma
di **Sergio Rizzo**

Miriam Leone Per riuscire ad amarmi ho imparato a

perdonarmi

L'attrice in grande ascesa racconta il suo mondo più intimo: dalle cattive compagnie, al mare come via "poetica" di fuga, alle ferite dalle quali può anche entrare la luce. Ecco la sua ricetta per vincere le paure

intervista di **Roberto Cotroneo**

di **Pier Luigi Vercesi**

La fotografia di questo fine 2016, anno vissuto intensamente, è nitida, non deve essere interpretata, basta guardarla. Si è verificato quello che pochi inascoltati “gufi” avevano predetto: il mondo occidentale è entrato in crisi d’identità e si è consumata una frattura apparentemente insanabile tra le élite di pochi benestanti colti che vivono nei centri storici delle città e l’immensa periferia planetaria, umiliata e arrabbiata, che non sa, non può o non riesce a ragionare se non gridando il proprio NO. Il disagio e la rivolta sono assolutamente comprensibili, ma altrettanto chiara è l’incapacità di fornire proposte alternative. La seconda immagine che abbiamo sotto gli occhi è l’impressionante modestia delle classi dirigenti nel momento in cui la vastità e l’interconnessione delle problematiche generate dalla rivoluzione tecnologica richiederebbero carattere, intuizione, capacità di comprendere la realtà oltre le apparenze. Indietro non si torna. Se non vogliamo rischiare anni di terrore come quelli che seguirono alla Rivoluzione francese e uscirne con l’avvento di un uomo forte che ripristini l’ordine, le élite liberali ora alla gogna devono riconquistarsi la fiducia delle periferie risorgendo dai propri errori e inaugurando una stagione del “pensiero umile”, come ha sollecitato Stephen Hawking sul quotidiano inglese *The Guardian*. Occorre, però, fare chiarezza su che cosa si intende per élite. Se immaginiamo qualcosa di omogeneo – pochi “fortunati” impegnati a tutelare se non a moltiplicare la propria rendita di posizione – siamo fuori strada. Esiste un’élite di potere e di denaro e un’élite di pensiero e di solidarietà. La prima è quella che ci ha governato fino ad ora, ghettizzando l’altra in università, centri di ricerca, società civile a cui venivano sottratti finanziamenti e ambiti di manovra. All’élite di pensiero è stato solo concesso di esprimere i buoni sentimenti per mascherare la rapacità dell’élite economica. Così la periferia l’ha percepita come un tutt’uno e si è schierata contro chiunque esprimesse “idee buoniste”, immaginando (spesso non a torto) che dietro si nascondesse l’ennesima fregatura. Se ci aspettiamo il bagno di umiltà dall’élite finanziaria, attenderemo invano: non è nella sua natura, ha come obiettivo l’accumulo personale e non teme i disordini perché crede di poter sempre trasferire il proprio benessere altrove. Sta all’altra élite, quella di pensiero, trovare il coraggio di uscire allo scoperto e di rinsaldarsi con la periferia (di cui spesso economicamente fa parte), vincendo la comprensibile tentazione di evitare umiliazioni in un mondo sempre più aggressivo e volgare. È un percorso lungo e accidentato, ma necessario.

pvercesi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43**Myrta Merlino****20****Il borgo che ha vinto il terremoto**

Opinioni

7 / **Italians**
di Beppe Severgnini8 / **Flash News**
di Maria Luisa Agnese10 / **Cavalli di razza**
di Gian Antonio Stella12 / **Italia sì, Italia no**
di Aldo Cazzullo14 / **Finestra sul cortile**
di Antonio Polito46 / **A che prezzo**
di Danilo Taino75 / **Religioni e civiltà**
di Andrea Riccardi75 / **Disamore**
di Cesare Viviani94 / **Scoperte e rivelazioni**
di Vittorio Sgarbi98 / **Chiaro e scuro**
di Chiara Mariani114 / **Malintesi**
di Aldo Grasso**Sette è in edicola tutti i giorni**

Sette del *Corriere della Sera* è sempre con voi. Oltre al venerdì, con il quotidiano a 2,00 euro, si può comprare nei giorni successivi, sempre in abbinamento con il *Corriere*, a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano.

LA NOSTRA CARTA

Questo giornale è stampato su carta che deriva da legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.



In copertina,
Miriam Leone
fotografato da
Giovanni Gastel

Attualità

16 / **Miriam Leone: «Amarsi vuol dire perdonarsi»**
di Roberto Cotroneo20 / **Ecco come un miracolo (molto umano) ha salvato un borgo medioevale dal terremoto**
di Stefano Rodi24 / **In questa scuola il coraggio non trema**
di Daniele Angi26 / **Per capire la crisi della “mia” Roma, ho passeggiato per due giorni a Milano**
di Sergio Rizzo



Ecco come un miracolo (molto umano) ha salvato un borgo medioevale dal terremoto

Castello di Postignano, vicino a Norcia, grazie ai lavori di ristrutturazione durati dal 2007 al 2013, e ai sistemi antisismici adottati, non ha subito alcun danno durante le scosse

di **Stefano Rodi**

Fino al 2013 Castello di Postignano era uno dei 6 mila borghi abbandonati che ci sono in Italia. Domina il paesaggio dalle pendici di una collina e fa parte del Comune di Sellano, in Umbria, in Val Nerina; circa 10 chilometri in linea d'aria da Norcia. Adesso, più che per la sua bellezza, lo si nota perché è uscito indenne dal terremoto che ha schiantato Umbria e Marche, prima in agosto e poi in ottobre. In questo villaggio medioevale, con una torre fortificata di avvistamento alta 25 metri, si sono rotte solo due bottiglie di vino, ma non è stato un caso. Il valore di questo luogo è unico, so-

prattutto se si lo osserva ora, in mezzo alle macerie e alle crepe che non si finiscono ancora di contare lì intorno. Nel Comune di Sellano, che conta 1079 abitanti, oltre 600 sono ancora fuori dalle loro case e il centro storico resta chiuso.

La storia di Castello di Postignano è lunga: anno più anno meno è cominciata nel 1000. Si è interrotta di colpo nel 1960 e così è rimasta per diverse cause, anche di forza maggiore, fino al 2013 quando il paese, rimesso a nuovo, ha ripreso a vivere. La famiglia Chiabotti era stata la prima a tornare nel borgo. I ricordi più belli sono all'ini-



GIOVANNI GALARDINI

«La mattina del 30 ottobre è stato come sentire passare un treno sulla nostra testa. Non era rumore, era un frastuono»



Un filo che resiste nel tempo

In alto, Castello di Postignano come è oggi. Qui sopra, una delle foto del libro di Norman Carver, *Italian Hilltowns*, pubblicato negli Anni 60. Il ragazzino in primo piano è Alfredo Giuliani, che di recente è tornato nel borgo per vedere come è stata recuperata la casa in cui abitava con la sua famiglia. Era il figlio del fabbro del paese.

zio, quelli più brutti alla fine. «È stata peggio la seconda scossa, quella del 30 ottobre» ricorda Michele, che abita al centro del borgo con la moglie Maria Fulvia e due figli, il secondo nato da pochi giorni, in una casa che ha salone e cucina al piano terra e camera e bagno nel seminterrato. «Noi umbri siamo abbastanza abituati al tremore della terra ma quella mattina, visto che dormiamo nel piano sotterraneo, è stato come sentir passare un treno sulla testa. Non era rumore, era un frastuono». A Castello di Postignano però quel treno non ha travolto niente. E non si è aperta neanche una crepa perché in cinque anni, dal 2007 al 2013, questo villaggio è stato ricostruito da una società privata nel più assoluto rispetto dell'estetica antica da un lato, e delle più moderne norme antisismiche dall'altro. E le due cose si tengono insieme che è una meraviglia, non solo in mezzo alle scosse. Tanto che, ben prima del terremoto, nel 2014, i club Unesco dell'Europa hanno rilasciato un attestato di merito a Castello di Postignano per la qualità del restauro e per la tutela del paesaggio; poi è stato inserito tra "I borghi più belli d'Italia".

Nel 1960 i pochi abitanti che non erano ancora emigrati negli Usa, in seguito a una piccola frana furono spostati dalla Pubblica amministrazione in case popolari appena costruite nei dintorni della collina. Il paese rimase completamente disabitato, divenne un fantasma e così rimase fino alla metà degli Anni 90 quando la Mirto srl, una società costituita apposta, acquistò le case e cominciò ad effettuare uno studio per il recupero del borgo abbandonato, che comprendeva 60 abitazioni, 12 negozi, un albergo, un ristorante, la Chiesa della Santissima Annunziata con affreschi tardorinascimentali e un piccolo museo. «Le abitazioni erano ancora praticamente intatte», ricorda l'architetto Gennaro Maticena che con il suo collega Matteo Scaramella ha firmato e gestito l'intero progetto, grazie anche alla collaborazione di molti altri professionisti, tra i quali Antonio Gravagnuolo. «C'erano ancora gli arredi, gli oggetti sulle mensole. Sembrava Pompei, come se fossero fuggiti tutti dopo un cataclisma», ricorda adesso Maticena. «Il borgo era un straordinario esempio di "architettura senza architetti", come la definì Bernard Rudofsky, uno studioso che si occupò a lungo delle costruzioni spontanee che venivano costruite da chi poi le abitava. Del resto anche Norman Carver, architetto e fotografo, in un suo libro degli Anni 60, dedicato alle architetture spontanee dell'arco collinare italiano, scelse Castello di Postignano come l'archetipo di questi luoghi». «Quando arrivai in questo posto» ricorda adesso Carver, «capii di aver trovato la copertina per il mio volume. Era assolutamente l'immagine tipo delle città collinari italiane».

Cantiere aperto tra le scosse. I lavori di restauro cominciarono nel giugno del 1997 e furono sospesi poco tempo dopo, in seguito al terremoto che colpì l'Umbria, il 26 settembre. Quella volta anche Castello di Postignano subì danni, in particolare nella parte centrale, con il crollo di una casa che rovinò su altre attorno. «Tutto questo avvenne soprattutto perché il borgo era stato abbandonato ed era quindi venuta a mancare la manutenzione che l'aveva reso così solido nei secoli precedenti» osserva Maticena. Era venuto giù anche un affresco che era stato appena scoperto e restaurato nell'abside della chiesa: rappresentava il ciclo del martirio di San Lorenzo. Con il crollo di questo dipinto, ne era apparso sotto un altro più antico e forse



«La ricostruzione è avvenuta anche sulla **memoria** degli antichi abitanti. Grazie a loro non si è persa l'essenza di questo luogo»

bino fotografato da Carver in anni ormai lontani. Ora è tornato a vedere la sua casa. «Ho riconosciuto gli stessi spazi, gli odori. Mi auguro che adesso qualcuno si goda di nuovo le emozioni e magari i momenti di spensieratezza che ho provato io qui da bambino. Era una vita diversa ovviamente, il tempo aveva un valore diverso. Non si correva. Eravamo contenti. Eravamo poveri, ma era come se non lo sapessimo». Tra le varie case sono state mantenute le stesse differenze dell'origine, anche nei colori: alcune erano trattate a intonaco altre con la pietra a vista. Sono state fatte rifare le campane, dalla stessa fonderia che aveva realizzato quelle dello Stato Pontificio. Su una era incisa "Vita nova" che ora, dopo le scosse di terremoto, suona come un augurio per tutti.

«Il recupero dell'abitato antico è fondamentale in Italia», osserva Matteo Scaramella, «perché consente un vitale rispar-

mio di suolo, in un paese come il nostro che ha costruito due terzi di ciò che vediamo negli ultimi 60 anni».

La strada su cui si è mantenuto vivo Castello di Postignano dopo la sua resurrezione, e sulla quale prosegue anche adesso dopo il terremoto, è quella del turismo: oltre alle case acquistate da proprietari stranieri, c'è un relais, un albergo diffuso che si estende in tutto il borgo, un ristorante e un'enoteca. In più ogni anno si svolge un festival che ha ospitato, tra gli altri, Daniel Pennac e Mario Martone. Oltre a mostre e concerti

«Quel borgo serve per tenere vivo l'interesse in tutta la zona» commenta il sindaco di Sellano, Attilio Gubbio. «Non hanno mai chiuso l'albergo e stanno ospitando anche alcune persone di Norcia che hanno dovuto lasciare le loro case. Vista la bellezza e il valore culturale dei nostri luoghi, il turismo è una risorsa sulla quale puntiamo anche noi, che contiamo di riaprire appena possibile le nostre strutture, a cominciare dai numerosi bed and breakfast. Avevamo finito due anni fa i lavori di recupero dopo il terremoto del 1997, ma non ci rassegnamo».

Poco tempo fa Renzo Piano, che sta lavorando al progetto Casa Italia, per combattere la fragilità dei borghi e del paesaggio, intervistato sul *Corriere della Sera* da Gian Antonio Stella, ha osservato che la sfida è sui tempi: «Sulle emergenze siamo bravissimi. Ma la vera sfida, temeraria, è sui tempi lunghi. Bisogna imparare a difendere il nostro patrimonio edilizio, storico e culturale giorno dopo giorno, anno dopo anno. Lavorandoci per mezzo secolo».

Castello di Postignano è un esempio ed è lì da vedere, soprattutto dopo il terremoto.

regolari sul declivio di un monte non è certo nelle migliori condizioni antisismiche, si è ripartiti dal consolidamento delle fondazioni. «Si sono realizzati cordoli di cemento armato su tutti i piani terra», spiega Monica Rispoli, che ha fatto parte della direzione lavori del cantiere. «Tutti i piani hanno poi solai in legno uniti a profili di acciaio, ancorati a loro volta alle murature con un apposito sistema che crea un effetto diaframma per il contenimento delle scosse sismiche in orizzontale». In più sono state fatte perforazioni a mezzo metro nell'interno della muratura per consentire un getto di calce liquida, che è così andata a inserirsi in tutte le fessure lasciate libere dalle pietre. Il borgo è stato poi bonificato dall'umidità che aveva compromesso la solidità delle strutture addossata alla roccia, e impermeabilizzato.

Storia e architettura. È stato un lavoro tecnico di importanza vitale, di cui ora si è avuta la prova. Ma non è stato l'unico. Se ne è svolto un altro, altrettanto importante: il rigore filologico con cui è stato effettuato il restauro. Non è venuto mai meno durante i lavori il rispetto per la storia millenaria del borgo e anche di chi l'ha vissuto negli ultimi anni. Non a caso un documentario che racconta il recupero di questo borgo, presentato al festival di Montreal nel 2014, si apre con una frase di Oscar Nyemeyer secondo cui «l'architettura è un pretesto. La cosa importante è la vita. La cosa importante è l'uomo».

«La ricostruzione è avvenuta anche sulla base della memoria degli antichi abitanti», ricorda Matteo Scaramella, «con loro abbiamo girato il borgo e abbiamo potuto così recuperare l'essenza e lo spirito di questo luogo». Uno di loro, Alfredo Giuliani, che ora abita a Genova, era il bam-

© RIPRODUZIONE RISERVATA